

Paure, ansie, angosce, cupe distopie, ma anche fede e speranza sono i riflessi dei nostri inquieti tempi, proiettati in un futuro più o meno lontano. Ancora una volta la fantascienza si conferma valida chiave di lettura del presente, con racconti in grado di avvincere l'attenzione del lettore, invitandolo ad un finale aperto a molteplici interpretazioni, in un giuoco ermeneutico non facile, ma stimolante e creativo. Pur nella varietà delle narrazioni, è possibile individuare un minimo comune denominatore, costituito dall'aspirazione umana alla liberazione dalle catene di un potere totalitario, che, a differenza di antiche oppressioni, si presenta nei termini artificiali della tecno-scienza. La salvezza, però, è possibile, può giungere per vie impensabili e da spazi remoti dell'universo, come dimostra "Innesto" di Michele Protopapas. In una trasformazione integrale della natura si può raggiungere la felicità. "Vivremo quel paradiso che al momento è solo nei nostri ricordi". In "Reversione" di Giuliana Ricci è descritto uno spietato controllo sociale, grazie ad un sistema di caste creato e programmato artificialmente, che sembra rimandare al romanzo "Il Mondo Nuovo" di Aldous Huxley. Alla fine l'intelligenza dell'essere umano risulta vincente. Nell'immensità cosmica siamo un niente, ma siamo dotati di fantasia, di intuizione, di capacità di sognare in infinite individualità. "Il nemico invisibile" di Danilo Pigozzi, con alcune suggestive analogie con il film "Matrix", affronta l'antico tema della vita come sogno, trasformato nel giuoco della finzione virtuale, nel finto teatro del dominio, che impone maschere sociali false. Le movimentate scene di azione inducono nel finale a profonde riflessioni, non lontane dalla filosofia platonica. La vita ordinaria è il riflesso onirico di una Realtà Superiore. L'odierna dimensione virtuale è una copia dell'esistenza empirica. A questo punto dobbiamo ammettere che ci troviamo lontanissimi dalla Verità, come non mai in passate epoche storiche. La coraggiosa ribellione del protagonista smaschera la crudele farsa planetaria, che ci voleva schiavi di fallaci presupposti. Si dissolve il canovaccio delle maschere fasulle, insieme all'inconsistenza del potere. "L'immortale" di Carmelo Mandarà racchiude un sottostante significato di sottile e graffiante contestazione. In una narrazione, non priva di colpi di scena, emerge la fallacia dell'utopia dell'immortalità fisica, travasata in un sistema digitale, che a sua volta si capovolge in penosa distopia. L'irrazionale ed esagerata paura della morte, insieme al velleitarismo di vivere a tutti i costi, oltre ogni ragionevole dimensione naturale ed esistenziale, gioca davvero bruttissimi scherzi. Il sogno si trasforma nell'incubo dell'orrore. L'aspirazione all'escatologia diventa chiara ed evidente ne "L'ultima preghiera" di Stefano Torre. Un'opera in versi, che, secondo i canoni stilistici del Realismo Terminale, si presenta molto originale e anticonformista. È una satira spietata, talvolta ironica e burlesca, una critica devastante e corrosiva nei confronti di una civilizzazione, la nostra, inconsistente, vuota e fasulla. La visione di Torre è apocalittica e cristiana, sostanziata di precise conoscenze astronomiche e scientifiche, con poetici sprazzi stellari e cosmici. Nell'ultima profezia trionfa la fede: il ritorno di Cristo sulla Terra. Una sintesi mirabile di scienza, fantascienza, poesia e mistica.

Giulio Moraca